



Rassegna stampa

Martedì 22 giugno 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Zona bianca, torna la vita cerimonie e folla nei locali

La città riparte dopo la fine delle restrizioni da Covid: ristoranti pieni, matrimoni, turisti sul lungomare. Ma i comitati temono affollamenti per la movida: "Più controlli"

Chiude l'hub del museo Madre: mancano persone da vaccinare

di Tiziana Cozzi e Antonio di Costanzo • alle pagine 2-3



▲ **L'anniversario**

Una tavolata di amici sul lungomare per una festa di compleanno

FOTO RICCARDO SIANO



▲ **Le nozze**

Matrimonio nella chiesa di Santa Caterina a Chiaia

FOTO RICCARDO SIANO



Vaccini a rilento, chiude l'hub del Madre Ma il 99% di medici e infermieri lo ha fatto

Solo 666 mancano all'appello: le Asl li riconvocheranno e saranno sospesi dal servizio se rifiuteranno la somministrazione. Salerno corre verso il titolo di prima città Covid free: il 77% ha avuto una dose. Presto Pfizer e Moderna anche in farmacia

di **Antonio Di Costanzo**

In Campania sono 666 i medici e gli infermieri dipendenti di strutture pubbliche (Asl e ospedali) che non risultano vaccinati contro il Covid. Su una platea di 101.633 operatori sanitari, a 100.967 (il 99,34 per cento) è stata somministrata almeno la prima dose. All'appello mancano quindi solo 666 dipendenti che le Asl dovranno individuare e contattare per capire i motivi della mancata vaccinazione. Solo qualora si accertasse, dopo accurate verifiche, che tra questi ci sono "No vax" o lavoratori che rifiutano senza un valido motivo il vaccino, allora, così come impone la legge numero 76 del 28 maggio 2021, questa posizione determinerà "la sospensione del sanitario dal diritto di svolgere prestazioni o mansioni che implicano contatti interpersonali o comportano, in qualsiasi altra forma, il rischio di diffusione del contagio da Sars-Cov-2". Sospensione che viene comunicata all'interessato dall'Ordine professionale di appartenenza. Lo ribadisce il ministero della Salute rispondendo a una richiesta di parere della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri. Parere diramato poi a tutte le Asl. Ma in Campania la percentuale di "disertori del vaccino" è minima e il 100 per cento di personale sanitario vaccinato è un traguardo ormai raggiungibile. Dai dati forniti dall'Unità di crisi risulta, intanto, risulta che complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 3.169.623 cittadini.

Di questi 1.320.829 hanno ricevuto il richiamo. Le somministrazioni effettuate, alle 17 di ieri, sono state, in totale, 4.490.452, quindi 43.448 in più rispetto a domenica. Ma continua anche la fuga dagli hub, soprattutto, quando viene somministrato AstraZeneca. Rallentamento particolarmente evidente a Napoli per gli over 60, ma anche per i cittadini di età inferiore che sono vaccinati con Pfizer e Moderna. L'obiettivo

per il capoluogo era di raggiungere al più presto il 75 per cento di residenti vaccinati, obiettivo che ora appare lontano: su una popolazione di 839.647 abitanti la percentuale che ha ricevuto la prima dose nel capoluogo è del 58,56 per cento, a quota 491.720 cittadini. Proprio per mancanza di persone da immunizzare, resterà chiuso e non riaprirà più il centro vaccini allestito nel Museo Madre. Il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, **Ciro Verdoliva**, sta riprogrammando la campagna: ci sono oltre 12 mila richiami da effettuare tra oggi e domani. Per questo tutti gli altri hub resteranno attivi. Nelle prossime settimane l'Asl valuterà se sospendere le vaccinazioni almeno in quelli che prevedono un affitto: Stazione Marittima e Mostra d'Oltremare e lasciare aperti solo quelli concessi a titolo gratuito: Fagianeria di Capodimonte e hangar Atitech di Capodichino.

Se Napoli registra un rallentamento, Salerno, invece, corre verso il titolo di prima città "Covid free" della Campania. Tra città e provincia a ieri sono stati somministrati 850 mila vaccini che coprono quindi il 77 per cento della popolazione. Di questi oltre 600 mila (il 54 per cento) hanno ricevuto almeno una dose mentre in 250 mila hanno completato con la seconda (il 22,7 per cento). Una mano a raggiungere chi ancora non è stato vaccinato potrebbe arrivare dalle farmacie che nei prossimi giorni, dopo il caos per la sospensione di Johnson&Johnson potranno somministrare Pfizer e Moderna. Oggi è prevista una riunione con l'Asl per pianificare la nuova fase della campagna. I farmacisti si approvvigioneranno delle fiale nell'hub della Mostra d'Oltremare, dove sono conservate nei frigoriferi a meno 80 gradi, e poi potranno essere conservate nei frigoriferi delle farmacie, tra i due e gli otto gradi, per 30 giorni.

«Abbiamo un furgone refrigerato - spiega all'Ansa, **Riccardo Iorio**, pre-

sidente di Federfarma Napoli - con cui andremo a prendere le dosi e le distribuiremo alle farmacie. L'operazione parte domani (oggi per chi legge, ndr) e credo che in due-tre giorni potremo cominciare la somministrazione anche con Pfizer, mentre con Johnson stiamo andando avanti, dopo un paio di giorni di stop abbiamo ripreso a somministrarlo agli over 60». A Napoli sono 153 le farmacie coinvolte. Sul fronte dei contagi, nella Campania che da ieri è in fascia bianca, risultano 31 nuovi positivi al Covid, su 1.929 test molecolari esaminati: ne deriva un tasso di incidenza dell'1,60 per cento, in lieve rialzo, come accade sempre la domenica quando è minore il numero di tamponi eseguiti, rispetto all'1,25 del giorno precedente. Nel bollettino dell'Unità di crisi si segnalano anche quattro nuove vittime. In lieve rialzo l'occupazione delle terapie intensive, a quota 24 (più 1) mentre cala a 282 quella dei posti letto di degenza: meno 5 i ricoverati. Se in Campania resterà o meno l'obbligo di mascherina all'aperto lo si saprà nei prossimi giorni.

Per ora il governatore **Vincenzo De Luca** ha detto che manterrà l'obbligo anche durante l'estate. Ma si attende la decisione del governo e poi la Regione prenderà una decisione in base ai dati sui contagi. La questione diventa tema di battaglia politica. Il sindaco **Luigi de Magistris** va all'attacco: «Sono assolutamente favorevole già da oggi a togliere le mascherine all'aperto perché ritengo sia inutile e controproducente per

altre patologie», dice il primo cittadino ospite a "L'aria che tira".

«Facciamo decidere al governo - aggiunge de Magistris - la pandemia è una pandemia mondiale, la Corte Costituzionale, e non ce n'era bisogno, ha precisato che è materia del governo che ha alle spalle la comunità scientifica. Prenda delle decisioni e le faccia rispettare, se qualcuno si discosta viola la legge». Chiaro il riferimento a De Luca.

L'assalto all'ambulanza

**Vomero
l'autista del 118
"Ho temuto
di morire"**

di **Marina Cappitti**
● a pagina 7

Napoli *Cronaca*

Raid contro l'ambulanza "Vomero fuori controllo è stata una notte d'inferno"

Quartiere sotto choc. L'autista del mezzo del 118: "Trasportiamo ossigeno, ho temuto che con un colpo saremmo saltati in aria". La ricostruzione della rissa per un parcheggio

di **Marina Cappitti**

Vomero Far west. Lo choc sul volto di Carlo, commerciante finito a terra con la testa sanguinante ed il locale sfasciato. «Sono terrorizzato» ripete. La paura nella voce di Raffaele. «Trasportiamo l'ossigeno ed ho temuto che con un colpo saremmo saltati tutti in aria» racconta l'autista dell'ambulanza presa d'assalto con le mazze e una pistola. Notte-delirio nel quartiere collinare, dove i residenti sono indignati ma non sorpresi. «Ormai - dicono in tanti - il Vomero non è più una zona tranquilla. È fuori controllo». Sabato notte la rissa tra bande di ragazzi in via Rossini. Qui Carlo Federico ha il suo bar "Angel Franci", aperto un mese fa. All'improvviso si scatena l'inferno. «La rissa è scoppiata per un parcheggio - racconta un ragazzo - Un mio amico era in motorino e un uomo con un'auto ha fatto storie. Hanno cominciato a litigare, sono arrivati alle mani. A difendere l'uomo sono arrivati altri ragazzi e poi non si è capito più niente. Bottigliate e feri-

ti». Nella rissa finisce anche Carlo che stava terminando le pulizie nel negozio ed esce per cercare di calmare gli animi. «Con una mossa marziale mi hanno alzato dai piedi e fatto sbattere la testa a terra» racconta, spiegando che molti dei ragazzi che la sera sostano fuori dal locale praticano la disciplina Mixed martial arts in una palestra della zona. «Hanno continuato a pestarmi, sono svenuto» dice ancora scosso mostrando la ferita e la vetrina spaccata. «Con mio figlio e altri clienti siamo scappati nel bar e ci siamo chiusi dentro. Allora hanno cominciato a buttare gli sgabelli contro il locale». «Sono nato al Vomero - aggiunge - ma ormai qui ci sono persone con l'animo delinquente. Ho paura, ma devo lavorare. Ai miei figli ho detto di restare a casa». La paura attraversa le strade. «Nel week end mi barriero in casa» racconta Elio D'Angelo, seduto su una panchina di piazza Quattro Giornate. Qui subito dopo la rissa i ragazzi hanno assalito l'ambulanza, a pochi passi dalla caserma dei carabinieri. «Mi aspettavo che po-

tesse succedere un episodio del genere. Nel fine settimana flotte di giovani arrivano nel quartiere da ogni parte, anche dalla provincia. Bevono, spintonano, hanno un atteggiamento provocatorio». Alle sue spalle i giardini sono nel degrado. «Il quartiere è senza controllo e senza cura. Ho cercato di rimbocarmi le maniche piantando quella yucca. Ho aspettato due mesi e mezzo per l'autorizzazione. Anche chi vuole fare qualcosa di buono non è aiutato» dice amareggiato. Ai tavolini in pieno giorno ci sono persone ubriache e diverse bottiglie rotte per terra. «Ci ritroviamo spesso qui - raccontano Andrea e i



suoi amici, appena sedicenni - e siamo sconvolti per quello che è accaduto, ma si verifica anche in altre zone. C'è sempre un po' di timore quando usciamo». Attimi di follia indimenticabili per Raffaele Tenizio, alla guida dell'ambulanza. «Paura, ma anche tantissima rabbia. Usciamo per salvare vite e rischiamo la nostra. Non sono animali ma peggio». Nel bar poco distante da piazza Quattro Giornate il

proprietario scuote la testa. «Maleducazione, delinquenza e zero vigilanza in questo quartiere». «Servono più controlli perché fatti del genere non si verificano più» tuona anche Aldo De Chiara, presidente della Consulta della legalità della municipalità. «Il Vomero non è più quello di una volta - sospira la proprietaria della storica salumeria De Ruggiero - spero che un giorno il quartiere torni quello di prima».

Ricoverato in Tso, muore. Denuncia della famiglia

Salvatore D' Aniello, 39 anni, morto il 18 giugno nel reparto psichiatrico dell' «Ospedale del Mare», era ricoverato in regime di trattamento sanitario obbligatorio da 10 giorni. I familiari sospettano un caso di malasanità e hanno sporto denuncia. Il giovane - che era tossicodipendente e soffriva di manie di persecuzione - avrebbe contratto una polmonite non originata da Covid-19. Salvatore D' Aniello era in cura per disintossicarsi dalla droga in una Comunità di Vicenza. Con uno dei permessi temporanei era tornato dalla famiglia, che risiede a Montesanto. L' 8 Giugno, in stato di

alterazione, si recò alla Caserma dei Carabinieri «Pastrengo», affermando di essere minacciato. I militari, viste le sue condizioni, chiesero l' intervento del 118 ed il giovane fu ricoverato all' Ospedale del Mare in regime di Tso. Da allora la famiglia non lo ha più visto ed ha avuto solo contatti telefonici con medici ed infermieri dell' ospedale. Il 18 Giugno una telefonata di un medico ai familiari informava che l'uomo era morto per una embolia polmonare. Dalla famiglia - tramite l' avvocato Giuliano Sorrentino - trapela il sospetto che sia morto in seguito alla somministrazione di forti dosi di psicofarmaci.

All'ospedale del Mare

IL «CENSIMENTO» DELL'ANVUR

DISABILITÀ, L'IMPEGNO DEGLI ATENEI

di **Antonio Uricchio**

Tra le tante attività a cui l'Agenzia nazionale di valutazione dell'Università e della ricerca (Anvur) è chiamata, particolare importanza assume quella di analisi e valutazione della qualità e dell'efficacia dei servizi offerti dalle Università italiane ai propri studenti, compresi quelli più fragili. In un questo contesto è stata apprezzata necessità di disporre di informazioni sui bisogni formativi individuali e sul contesto nel quale operano gli studenti universitari portatori di disabilità e di disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), sia per assumere decisioni atte a promuovere, in un'ottica inclusiva, il consolidamento e il miglioramento delle politiche adottate, sia per promuovere il successo formativo di tutti gli allievi attraverso il conseguimento del titolo di studio e quindi l'occupazione.

Le indagini compiute dall'Agenzia, in stretta collaborazione con la Conferenza nazionale universitaria dei delegati per la disabilità (Cnudd), svolte nel periodo luglio-ottobre 2020 e che hanno coinvolto 90 atenei statali, non statali e telematici hanno consentito non solo di acquisire dati quantitativi di grande interesse dal punto di vista statistico, ma anche di verificare l'incisività degli sforzi in atto e delle azioni delle diverse istituzioni coinvolte per l'attuazione delle politiche inclusive, indispensabili in una società civile.

Lo scorso 4 maggio, l'Agenzia ha organizzato una presentazione pubblica dei primi risultati alla presenza della ministra dell'Università e Ricerca Maria Cristina Messa e della ministra per le Disabilità Erika Stefani. La rilevazione, nuova non solo per l'Agenzia (che non si era ancora spinta su questi temi) ma per il sistema universitario del nostro Paese, ha consentito di evidenziare il numero complessivo gli stu-

denti e le studentesse con disabilità e Dsa iscritti nell'anno accademico 2019-20 (36.816) pari a circa il 2% del totale degli studenti (a fronte della percentuale del 5% dei disabili in rapporto alla popolazione residente). Il dato, con tutta probabilità sottostimato (proprio perché non tutti gli atenei lo registrano) evidenzia come la maggior parte degli atenei (soprattutto del Sud) garantiscono più diffusamente un'esenzione parziale o completa dalle tasse universitarie

Tra gli studenti che fruiscono dei servizi offerti dagli atenei la maggior parte frequenta corsi di studi di area sociale, circa 6.500 studenti, di cui 2.500 Dsa, il 28,7%, frequenta corsi di area scientifica, in questo caso con una prevalenza dei Dsa sugli studenti con disabilità, con oltre 2.800 studenti accreditati (pari al 54,5% del totale). Poco più di un quarto invece gli studenti iscritti a corsi di area umanistica (di cui 36,4% Dsa), che dunque sommati ai 6.500 iscritti ai corsi dell'area sociale, comprende il 62% del totale degli studenti accreditati, in linea con il dato generale sugli iscritti (58%). Meno frequentati, infine, i corsi di area sanitaria, tra i quali si registra una quota più elevata di non deambulanti (Nd) rispetto alle altre aree disciplinari (pari a circa il 36,6%, a fronte di un dato complessivo degli Nd che si attesta al 22,4%).

Lo studio di Anvur indaga anche i servizi dedicati agli studenti e alle studentesse con disabilità e Dsa evidenziando in particolare come quelli di orientamento risultano attivi in 3 atenei su 4 (molto diffuso il sostegno personalizzato su appuntamento, in entrata e in itinere, garantito da oltre il 90% degli atenei), mentre sono meno della metà, invece, gli atenei che effettuano l'orientamento per studenti con disabilità e Dsa presso le scuole superiori.

Per quanto concerne il supporto alla didattica, il 70% circa offre servizi di tutoraggio specializzato e tra pari. Quasi tutti forniscono materiale didattico (libri e altri strumenti in for-

mato accessibile), mentre poco più della metà degli atenei offre servizi di lingua dei segni (Lis) e per la mobilità internazionale (anche qui intesa in senso specifico).

Tra le famiglie di servizi previsti, i trasporti sono complessivamente i meno garantiti (da appena il 28,3%), con prevalenza di servizi per la mobilità interna (45%), appaltati all'esterno (34%), mentre sono pochi gli atenei che mettono a disposizione personale proprio (17%) o che garantiscono rimborsi spese (15%).

Con riguardo alle risorse impiegate (poco più di 11 milioni) i 2/3 provengono dalla quota dedicata del finanziamento pubblico del ministero

(Fio), mentre il restante terzo è garantito direttamente dagli atenei (3,7 milioni). Un terzo delle uscite è assorbito dal costo del personale interno (3,7 milioni), seguito dalla spesa per collaboratori esterni (25% tra le statali, la metà tra le non statali), dagli appalti esterni e dagli interventi per l'accessibilità (24% statali, 10% non statali). Più marginali invece le spese per l'acquisto di tecnologie (complessivamente il 4%, ma pari al 10% per le telematiche) e per le altre categorie residuali (4,7%, quasi esclusivamente da statali).

Nel prossimo triennio l'Anvur intende dar seguito al proprio impegno sull'argomento, dapprima pubblicando un volume specifico dell'indagine

(che in parte confluirà nel «Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca», attualmente in fase di redazione). L'intenzione è facilitare la costruzione di un sistema di raccolta e monitoraggio dei dati. Il coinvolgimento della Cnudd, dell'Istat, dell'Osservatorio nazionale sulla Condizione delle persone con disabilità, delle associazioni per la disabilità e di tutti i soggetti interessati (ivi comprese le istituzioni Afam), consentirà altresì di assumere un approccio attento a tutte le implicazioni statistiche e organizzative sul tema dell'inclusione sociale e della tutela dei diritti degli studenti e delle studentesse con disabilità e Dsa.

Presidente Anvur

Numeri

I dati ufficiali probabilmente sono sottostimati perché non tutte le Università li registrano con regolarità

Il corsivo del giorno



di Paola Pica

PARITÀ DI GENERE UNA SPINTA DA 7 MILIARDI

La parità di genere diventa «priorità» nell'agenda di governo. Mario Draghi aveva annunciato l'8 marzo scorso «una strategia nazionale» contro lo squilibrio che frena il Paese e, nel giorno del via libera dell'Europa al Piano di ripresa, rende più concreta l'idea indicando un investimento di «almeno 7 miliardi» entro il 2026. Al «Women Political Leaders Summit» — tra i panelist il presidente francese Emmanuel Macron e la presidente della Bce Christine Lagarde — il premier italiano sostiene le necessità non più rinviabili

di aprire il mercato del lavoro, porre rimedio al gap delle retribuzioni, aumentare il numero di donne in ruoli di responsabilità. «Va colmato poi il divario nel mondo della politica» dice il presidente del Consiglio che al momento della formazione del suo stesso governo si trovò a fare i conti con l'esiguità delle candidature femminili avanzate dai partiti. Il G20 a presidenza italiana dedicherà in agosto un incontro ad hoc, la parità è un tema globale. «Ogni giorno milioni di ragazze imparano, a proprie spese, di non poter realizzare i propri sogni. Subiscono discriminazioni, a volte violente. Devono accettare

anziché scegliere. Questa situazione non solo è immorale e ingiusta — avverte — ma rappresenta un atteggiamento miope. Le nostre economie stanno perdendo alcuni dei nostri talenti migliori. Le nostre società si stanno lasciando sfuggire alcune delle migliori leader del futuro». Nel mondo, la partecipazione delle donne al lavoro è del 27% inferiore a quella degli uomini. E in alcune regioni il divario è di oltre il 50%. «Solo in 22 Paesi una donna ricopre la carica di capo di Stato o di governo. Ben 119 paesi — compreso il mio — non ne hanno mai avuto una», chiosa. Ricorderemo queste parole di Draghi come

l'accelerazione sulla parità in Italia? La battaglia sarà lunga: oggi le occupate sono solo il 49% contro il 62,5% della Ue e il 73% della Germania. Il tempo delle scelte, però, è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✦ *Il sale sulla coda*



di **Dacia Maraini**

Violenza sessuale e luoghi comuni

Qualche riflessione sullo stupro, visto che se ne parla molto e spesso adducendo luoghi comuni che tardano a scomparire. Uno di questi, il più diffuso è che lo stupro sia un atto di libidine. Cosa che la Storia smentisce. Lo stupro, che fra gli animali non esiste, è un atto di intimidazione e non ha niente a che vedere col piacere sessuale, ma piuttosto con il bisogno di offendere e umiliare i nemici. Infatti la violenza sessuale è una invenzione puramente guerresca. Tradizionalmente si uccidevano i nemici vinti e si stupravano le donne, primo per mostrare la propria forza, secondo per lasciare un segno sul corpo considerato proprietà del nemico. La vittoria più compiuta si aveva quando quel corpo invaso, dava la nascita a un figlio. Secondo luogo comune, purtroppo volgarmente ripetuto fino alla nausea dai violentatori per difendersi: lei era consenziente. Cosa che non direbbero di una rapina. Nessuno chiede a chi denuncia

una estorsione se sia stato consenziente. Lo stupro è una rapina e nessuna donna può essere consenziente. Può non reagire, paralizzata dalla paura, o dalla droga, o dall'ubriachezza, ma non certo perché provi piacere. Utile esercizio: di fronte alla notizia di un ragazzino sodomizzato da 4 uomini, direste che sia stato consenziente? Di una ragazza purtroppo invece sì, perché, come dicevano i romani: «Vis cara puellae», ovvero la forza piace alle fanciulle. Ma è un fantasia che serve solo a giustificare la sopraffazione... Altro luogo comune: se la donna torna alla vita normale, vuol dire che non è stata una violenza. Assurdo perché lo stupro non è una coltellata che lascia una ferita sanguinante. Chi infierisce sul sesso femminile, colpisce soprattutto il luogo sacro e potente della nascita. Per questo molte donne non denunciano. Oltre alla paura e alla vergogna, le violentate sono travolte da una umiliazione cocente che spesso distrugge la stima di sé.

Per superare il trauma cercherà di nascondere anche a se stessa i danni che ha subito e proverà a seppellire nel silenzio quell'atto di guerra. Eppure non potrà evitare che la sua vita venga per sempre modificata. La brutalità del gesto, soprattutto quando non sarà riconosciuta come parte di una orribile prevaricazione, sarà vissuta come una colpa genetica: la terribile colpa di essere donna.